CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 22 giugno 2022

Telesina, ok a Medil dal Consiglio di Stato

Quotidiano Digitale da Sanvi | 1655881540 | 9_TC 2473 | sfoglia.ilmattino.it

▶Nuovo stop nell'iter: sospesa la firma del contratto per l'appalto del primo lotto per il raddoppio della «372»

▶Sarà impasse fino al 7 luglio, data dell'udienza di merito Il consorzio: «Basiti dalle dichiarazioni di alcuni politici»

PROVINCIA

Paolo Bocchino



L'ARTERIA Un tratto della Telesina

Nuovo stop nel travagliato iter verso l'avvio dei lavori per il raddoppio della Telesina. A imporlo è il Consiglio di Stato che, nella giornata di ieri, ha accolto l'istanza cautelare presentata da Medil. Come anticipato nell'edizione di domenica, il Consorzio imprenditoriale con sede a Benevento non ha abbandonato la battaglia legale per chiedere che venga fatta piena luce sulla procedura, a suo dire fortemente viziata. Ciò malgrado, la stazione appaltante Anas ha annunciato l'avvio delle operazioni per la stipula del contratto con il raggruppamento guidato dalla romana De Sanctis. Iter la cui conclusione era prevista per il mese di luglio, ma il pronunciamento reso ieri dai giudici amministrativi impone una pausa almeno fino al 7 luglio, data della udienza di merito. «In data 21 giugno - ha reso noto ieri Medil - la Quinta sezione del Consiglio di Stato ha emesso il decreto 2851/2022 con cui ha accolto la nostra istanza cautelare presentata nell'ambito del giudizio di ottemperanza alle sentenze rese dal Giudice amministrativo 48/2022 del 7 gennaio e 4472/2022 del 1 giugno. Il Consiglio di Stato ha deciso di inibire la formalizzazione del contratto per i lavori di adeguamento a 4 corsie della Statale 372 Telesina "considerata la delicatezza della fattispecie in esame e la tipologia delle questioni sottoposte", e rafforza pertanto le nostre legittime istanze di tutela».

Il Consorzio presieduto da Flavian Basile evidenzia quindi come «alcuna aggiudicazione è stata disposta in favore dal Raggruppamento temporaneo primo graduato (De Sanctis, ndr). Doveroso in tal senso è il richiamo alle statuizioni del Consiglio di Stato che, con la sentenza del 1 giugno aveva escluso la reviviscenza dell'aggiudicazione palesata da Anas, invitando Medil a procedere alla proposizione del ricorso in ottemperanza volto ad accertare la difformità dell'operato della stazione appaltante rispetto a quanto decretato dai giudici in relazione all'affidabilità del concorrente primo classificato, che è stata, come accertato in sede giudiziale, fortemente minata dalla documentazione falsa, manomessa versata in gara».

Medil ricorda inoltre di aver «esercitato azione di revocazione che ha a oggetto la clausola di invarianza della galleria, tema che riguarda non solo l'offerta della scrivente ma anche le scelte progettuali compiute da tutti i concorrenti in gara, nessuno dei quali, pertanto, sarebbe in grado di eseguire l'opera per come è stata proposta, o in base a quanto previsto dal progetto a base di gara». Nella complessa ricostruzione tecnico-procedurale della vicenda, l'azienda beneventana evidenzia inoltre come «nelle perizie e memorie depositate in fase di giudizio, Anas abbia sempre espresso parere tecnico-interpretativo favorevole nei confronti delle scelte operate da Medil e da tutti gli operatori economici in relazione alla modifica della galleria di Ponte».

E il Consorzio sannita non manca una sottolineatura polemica: «Considerato quanto osservato dal Consiglio di Stato che aveva statuito che "i profili di falsità documentale rappresentati da Medil risultano provati dalla documentazione in atti", ci lasciano basiti le dichiarazioni di alcuni politici locali che negli ultimi giorni hanno inteso guadagnare la prima pagina dei quotidiani cavalcando l'onda della notizia divulgata da Anas, anziché farsi garanti e promotori, come sarebbe stato doveroso considerato il ruolo rivestito, di una cultura della legalità delle procedure ad evidenza pubblica, che dovrebbero essere ispirate a principi di correttezza e di sana concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telese Terme

Cantiere in ritardo, la minoranza chiede lumi

I lavori della «Caio-Roma» ancora al centro del dibattito. Ieri «Telese città», gruppo di opposizione guidato da Nicola Di Santo, ha presentato un'interrogazione sui tempi previsti per l'ultimazione degli interventi partiti il 13 maggio del 2021. «La durata era stata stabilita in 288 giorni naturali consecutivi - si legge nella nota -. I lavori appaltati interessano ancora la sola via Roma e non sono neanche iniziati in via Caio Ponzio Telesino: c'è dunque un evidente ritardo, e gli stessi vengono effettuati in modo tale da porre in evidente stato di pericolo i pedoni, costretti ad invadere la sede stradale, oltre ai notevoli disagi agli esercenti e agli abitanti della zona. Per tali ragioni chiediamo chiarimenti sui tempi di consegna, sui motivi di tali ritardi e sulle iniziative che verranno prese dall'amministrazione». Sulla questione il sindaco Giovanni Caporaso era intervenuto il 7 giugno spiegando che il nodo dei sottoservizi, cioè delle reti per energia elettrica, gas e servizio idrico e fognario, non di competenza del Comune né dell'impresa che sta eseguendo i lavori, stava contribuendo a provocare rallentamenti nell'esecuzione.

gia.bri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza e progetti al palo, ancora tensioni

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola



LO SCONTRO Sigismondo Fragassi

FRAGASSI REPLICA ALL'OPPOSIZIONE E ANNUNCIA NOVITÀ PER L'ILLUMINAZIONE MA «BENE COMUNE»: «RISULTATI ZERO»

Ancora tensioni sulla sicurezza urbana. «Il sistema di videosorveglianza quando si è insediata la nostra amministrazione non funzionava, ora è in gran parte funzionante, anche se pur sempre obsoleto. Con tanti sacrifici siamo riusciti a rimetterlo a posto. Certo, se avessimo eredita una situazione economica meno disastrosa del buco di 5milioni, avremmo potuto spendere dei soldi». È quanto ribatte Sigismondo Fragassi, presidente del consiglio comunale e delegato alla sicurezza, alle considerazioni critiche espresse dai capigruppo delle opposizioni, Giancarlo Bruno e Vincenzo Boniello. Quest'ultimo aveva rimarcato la latitanza istituzionale rispetto agli incresciosi fenomeni che si stanno verificando sul territorio. Un intervento di circa 2,5milioni con finanziamenti regionali. La rete della pubblica illuminazione potrà rappresentare un ulteriore deterrente per eventuali malintenzionati pronti a mettere a segno eventi criminosi ai danni dei cittadini.

«La qualità della vita è responsabilità di tutti - sottolinea Fragassi - non è possibile colpevolizzare questi o quelli. Tutti dobbiamo contribuire a che la nostra comunità ritrovi il senso dell'appartenenza, della presenza vigile e attenta di ogni cittadino, pronto a denunciare atti vandalici contro il decoro urbano. Abbiamo tutti la responsabilità di vigilare sul patrimonio pubblico, in quanto bene comune, di tutti e di ognuno di noi. Non è possibile, infatti, che ci sia un rappresentate delle forze dell'ordine dietro o davanti ad ogni abitazione. La più efficace vigilanza è affidata ai cittadini che devono, a loro volta, attenzionare le forze dell'ordine che sul nostro territorio assicurano, comunque, una massiccia e costante presenza».

Ma il gruppo di minoranza «San Giorgio bene comune» rintuzza, affermando con durezza: «In questi mesi, abbiamo ascoltato tutto e il contrario di tutti, proclami e annunci, rivelatisi, poi, lettera morta. Parole, tante parole, ma risultati zero. Batti un colpo se ci sei, amministrazione comunale. E questo non solo per ciò che attiene la sicurezza dei cittadini e della comunità, ma per tante questioni che avrebbero dovuto affrontare con priorità assoluta. Sembra, invece, che l'agenda amministrativa della giunta Ciampi, sia stata chiusa, anzi non sia mai stata aperta. E noi siamo qui per ricordarglielo. Del resto è il nostro ruolo, quello a cui ci ha chiamato una considerevole fetta di cittadini sangiorgesi, ai quali dobbiamo rendere conto».

Fragassi replica all'opposizione e annuncia novità per l'illuminazione ma «Bene comune»: «Risultati zero»

Sicurezza e progetti al palo, ancora tensioni

La sanità, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1655881480 | 79.10.24.73 | sfoglia.ilmattino.it

San Pio, via Ferrante arriva la Morgante Volpe resta all'Asl

▶Il manager trasferito ad Avellino «Contento di tornare nella mia città»

▶La conferma del direttore generale «Felice di dare continuità al mio lavoro»

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

Cambiano «a metà» i vertici della Sanità beneventana, con la riconferma di Gennaro Volpe alla guida dell'Asl e con il cambio di guardia al Rummo dove, a Mario Ferrante, subentrerà Maria Morgante, dopo aver svolto due mandati consecutivi all'Asl di Avellino. Cambio di guardia che era nell'aria perché la Morgante non avrebbe più potuto essere riconfermata all'azienda sanitaria dove era rimasta per sei anni consecutivi. Le 13 nomine per altrettanti manager delle strutture sanitarie della Campania, sono state rese note nel primo pomeriggio di ieri, subito dopo la seduta di Giunta a palazzo Santa Lucia. Avellinese di nascita, la Morgante, classe 1968, ha conseguito la laurea in economia e commercio all'università degli studi Federico II di Napoli e ha maturato esperienze manageriali, nel corso degli anni, oltre che nel lungo periodo trascorso alla guida dell'Asl di Avellino.

Nessuno scossone all'Asl di Benevento, dove rimarrà in carica per il secondo triennio consecutivo, Gennaro Volpe che avrà la possibilità di portare a termine i progetti già iniziati. Sulle nomine, ufficializzate ieri, c'era già la quasi certezza nei giorni scorsi proprio perché, la circostanza dell'impossibilità della Morgante di essere riconfermata a capo dell'azienda irpina, aveva creato il precedente per un «aggiustamento» che non turbasse gli equilibri creati nell'ultimo triennio, prevedendo uno scambio con un manager del luogo. Mentre, per Volpe era già stata considerata certa la riconferma all'Asl, a meno che non ci fosse un cambio di programma dell'ultima ora.

LE REAZIONI

«Sono contentissimo – dice – della riconferma perché avrò la possibilità di dare continuità al percorso già iniziato con la mia squadra che ha lavorato senza risparmiarsi. Continueremo a operare con entusiasmo, mettendo in atto tutte le attività previste dal decreto 71 e dal Pnrr. È stata una giornata piena di sorprese e doppiamente proficua perché abbiamo fatto i primi due ricoveri all'ospedale di comunità di San Bartolomeo in Galdo e abbiamo altre prenotazioni per i prossimi giorni. Si tratta di un bellissimo risultato in quanto l'Asl ricomincia a svolgere attività ospedaliera dopo un lunghissimo periodo di inattività in tal senso».

Da quanto emerge dal comunicato diramato dalla Regione, c'è stato un rimpasto dei manager, privilegiando le riconferme senza l'apporto di cambiamenti significativi. In questo tourbillon, nessuno dei manager sanniti che aveva partecipato alle selezioni per la nomina a direttore generale, è riuscito a spuntarla e a entrare in gioco in una delle due aziende sanitarie Ma, per far subentrare un sannita alla guida del Rummo, sarebbe stato necessario spodestare qualcuno dei direttori generali in carica. I nuovi manager prenderanno servizio il 9 agosto, data di scadenza dei mandati triennali di quelli in carica.

Quindi, fino ad allora, Mario Ferrante sarà a tutti gli effetti direttore generale dell'azienda ospedaliera. «Ringrazio il governatore De Luca – dice – per aver scelto me alla direzione dell'azienda sanitaria di Avellino e sono contento di ritornare nella mia città e di poter essere utile ai miei conterranei. Chi mi sostituirà al Rummo continuerà, sicuramente, nell'attività di crescita dell'ospedale dal punto di vista strutturale e tecnologico, al solo scopo di migliorare l'offerta sanitaria. Prima di andare via inaugureremo il nuovo blocco operatorio, la Pma, struttura per la procreazione medicalmente assistita e la Neurochirurgia perché sono progetti che ho realizzato io e ci tengo a inaugurarli».

Intanto, ai nuovi eletti arrivano le congratulazioni di Guido Quici, presidente nazionale della federazione Cimo-Fesmed. «Auguri di buon lavoro a Gennaro Volpe – scive in una nota - riconfermato direttore generale dell'Asl di Benevento, e a Maria Morgante, nuova direttrice generale dell'azienda ospedaliera San Pio. Ci auguriamo che una continuità di azione sul territorio e un cambio di rotta nelle politiche dell'ospedale contribuiscano a migliorare l'offerta sanitaria per i pazienti e le condizioni di lavoro per il personale. L'ospedale Rummo, anche per effetto del Covid, ha ridotto drasticamente l'offerta sanitaria ed è, per questo motivo, che occorre un rilancio della struttura; rilancio che deve necessariamente partire da una vera politica del personale che, in questi anni, è mancata. Speriamo di avviare una collaborazione proficua con la dottoressa Morgante per valorizzare le risorse umane presenti in ospedale e rendere la struttura nuovamente attrattiva a tutto vantaggio dei cittadini sanniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI Da sinistra Mario Ferrante e Maria Morgante

LA NEO NOMINATA È ORIGINARIA DELL'IRPINIA, HA APPENA TERMINATO DUE MANDATI DI FILA SI INSEDIERÀ IL 9 AGOSTO



AL SUO POSTO Il direttore generale dell'Asl, Gennaro Volpe

La selezione

Medicina legale nel nosocomio del capoluogo indetto il concorso per assumere due medici

All'ospedale Rummo è stato indetto concorso pubblico a tempo indeterminato per l'assunzione di due medici di Medicina legale, esperti nel settore necroscopico/autoptico. Il provvedimento si è reso necessario in seguito all'apertura della sala autoptica nella struttura ospedaliera che, fino all'anno scorso, si serviva di altri strutture sanitarie per eseguire le autopsie. Per rendere completamente autonoma l'unità complessa di Medicina legale, il



direttore generale Mario Ferrante ha stabilito di avviare l'iter concorsuale per consentire di reclutare, nel più breve tempo possibile due professionisti del settore. Grazie agli accordi stabiliti dal Rummo con Procura, Tribunale e Inps, è stato creato un sistema che, oltre a consentire di svolgere gli esami autoptici nel Sannio, senza dover spostare le salme in altre strutture del territorio regionale, darà anche la possibilità di svolgere attività di Ctu (consulenze tecniche d'ufficio), per l'accertamento e il rinnovo di pratiche per l'invalidità, negli ambulatori messi a disposizione dal Rummo, razionalizzando e facendo coincidere l'attività di medici e consulenti tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenze, nodo organico e turni scatta il bonus per reclutare dottori

IL CASO

Ancora non si spengono le polemiche sul piano ferie del Pronto soccorso e sulla vicenda dei posti letto del Rummo ma le soluzioni sono già a portata di mano, secondo quanto riferito dal direttore generale Mario Ferrante. Ulteriori chiarificazioni sono arrivate ieri mattina, a margine della donazione del quadro di Padre Pio, effettuata all'ospedale dall'associazione «Amici di padre Pio e Araldi di padre Pio», rappresentata da don Nicola Gagliarde e Gianni Mozzillo. «Già nel mese di settembre – spiega Ferrante – l'azienda ospedaliera rientrerà in possesso di alcuni piani del padiglione Moscati, bloccati per questioni giudiziarie, come abbiamo ampiamente chiarito nei giorni scorsi. Inoltre, l'ospedale avrà a disposizione altri 1600 metri quadrati nel padiglione San Pio di cui poter usufruire per promuovere una serie di attività. Credo sia ormai chiaro che i circa 100 posti letto del Moscati non potevano essere usati, non per cattiva volontà dell'azienda ma perché erano in atto indagini giudiziarie che ci impedivano di entrare materialmente in possesso dell'intera struttura. Per quanto riguarda il Pronto soccorso, abbiamo 16 medici in organico, per 40.000 prestazioni, mentre, al Pronto soccorso dell'ospedale del Mare, dove è stata trasferita la nostra primaria Giovanna Guiotto, ci sono solo 6 medici per oltre 100mila prestazioni. Questo esempio potrà servire a dare l'idea della situazione e a spiegare la ratio dell'adozione degli ultimi provvedimenti, mirati a consentire ai medici in servizio a godere del periodo di ferie dovuto. Ad ogni buon conto, abbiamo risolto anche questo, scegliendo personale con qualifiche equipollenti da reclutare, attraverso prestazioni aggiuntive, corrispondendo un compenso di 60 euro».

COVID, CASI IN CRESCITA CON 175 NUOVI POSITIVI E AUMENTANO ANCORA I PAZIENTI RICOVERATI MUORE UNA 86ENNE DI SANT'ANGELO

LA PANDEMIA

Rimane ancora da sciogliere il nodo del Covid che non accenna ad allentare la presa. «Abbiamo 40 posti letto Covid - continua Ferrante – sempre attivi, fino a quando non saremo sicuri di aver sconfitto il virus in via definitiva. Posti letto che non possiamo destinare ai ricoveri ordinari per non rimanere spiazzati in caso di necessità. Quindi, abbiamo anche personale medico e infermieristico impegnato nei reparti Covid che potremo finalmente sdoganare per ridestinarlo alle mansioni che svolgeva in precedenza, riportando i reparti che abbiamo chiuso e accorpato nel padiglione Santa Teresa della Croce. Possiamo considerarci fortunati perché oggi gli ospedali sono monoblocco e, quindi, non hanno la possibilità di dividere in modo netto i pazienti Covid dagli altri. Invece, il fatto che il Rummo sia costituito da padiglioni ci ha consentito di isolare completamente i pazienti Covid nel padiglione Santa Teresa e di continuare a erogare le prestazioni ordinarie nelle altre aree. Non abbiamo mai bloccato in modo drastico le altre prestazioni pur dovendo ridimensionare in qualche modo l'offerta».



LA STRUTTURA Il pronto soccorso del Rummo

IL REPORT

Infatti, il virus sta continuando a compiere il suo cammino e a determinare nuovi ricoveri e decessi. È salito a 20 il numero dei pazienti in degenza al Rummo dove si registrano cinque nuovi accessi, una dimissione e un decesso. A perdere la battaglia contro il virus, una 86enne di Sant'Angelo a Cupolo. Dopo una tregua di poco meno di 20 giorni, si registra un nuovo decesso che insieme all'incremento di ricoveri negli ultimi quattro giorni, comincia a destare qualche perplessità. Sono, infatti, 10 gli accessi in pronto soccorso per Covid da venerdì 17 giugno. Sono 175 i positivi emersi sul territorio. L'aumento dei ricoveri, e dei contagi registrato in questi giorni rappresenta un elemento di preoccupazione per gli addetti ai lavori, abituati a constatare una completa remissione della curva pandemica in questo periodo dell'anno.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

22-GIU-2022
da pag. 2 / foglio 1

IL SANNIO

Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gas, grano, acqua: la tempesta perfetta delle materie prime

Che le materie prime sarebbero diventate un terreno di scontro, e quindi una profonda criticità, era prevedibile. Che venissero a mancare, insieme, gas, grano e acqua meno. Le conseguenze della guerra in Ucraina dopo l'invasione della Russia e di una crisi geopolitica che tende quotidianamente ad allargarsi, si sommano al cambiamento climatico. Sembra una tempesta perfetta che riporta indietro a periodi lontani della storia. Parlare di carestia e di siccità come fatti concreti, e non come rischi potenziali, sposta l'attenzione sull'economia reale, anche se restano stretti i legami con le potenziali turbolenze finanziarie, visto che anche i mercati scontano il rialzo dell'inflazione e la politica monetaria necessaria a contenerla. L'allarme arriva da più fronti. Partendo da quello industriale, le parole del presidente di Confindustria Carlo Bonomi restituiscono la percezione del rischio che si sta correndo. "Non possiamo non guardare con grande preoccupazione l'escalation congiunturale dei prezzi delle materie prime e dei prezzi dell'energia inimmaginabili solo un anno fa", un incremento che sta colpendo le famiglie ma "che sta erodendo i margini del sistema industriale proprio in una fase in cui è necessario investire di più in fonti sostenibili".

In questa fase, parlando di materie prime, si parte dal gas. Con le forniture russe che arrivano a singhiozzo e una dipendenza da Mosca che non si può azzerare all'istante, ma che ha bisogno di mesi e di lavoro sulle nuove importazioni e anche sulla produzione nazionale, resta cruciale l'ipotesi di istituire un tetto europeo alla quotazione del gas. L'ipotesi sarà discussa dal Consiglio europeo giovedì e venerdì, con la proposta italiana di fissarlo tra 80 e 90 euro per MWh. "Bisogna sostenere il governo nella regolamentazione del prezzo del gas a livello europeo per contenere la forte speculazione che ha portato al rialzo il prezzo dell'energia elettrica", rilancia Bonomi, auspicando "che in sede comunitaria prevalga buonsenso e solidarietà fra gli stati membri in un momento così difficile". Anche perché "nel caso in cui dovessero scattare dei meccanismi di interruzione del gas, i settori produttivi sarebbero i primi ad essere chiamati a ridurre i consumi con effetti rilevanti sulla crescita economica del paese". Se del gas la Russia fa un 'uso politico', copyright di Mario Draghi, Mosca utilizza il grano compiendo 'un crimine di guerra, e in questo caso le parole sono dell'Alto rappresentante della politica estera dell'Unione europea, Josep Borrell. La realtà dice che il grano è ancora fermo nei porti ucraini e che i russi ne hanno rubato e spostato in quantità. La conseguenza è che molti Paesi, soprattutto in Africa, sono letteralmente alla fame. Il rischio che si passi attraverso una gigantesca carestia è più concreto di quanto si pensi. Poi, c'è la mistificazione della realtà. Quella che arriva con la propaganda russa. "Ci sarà più grano nel mondo", i suoi livelli di produzione e di commercio sono in aumento rispetto agli anni scorsi. Ma se si dovesse registrare una penuria, questa sarebbe causata dalle "sanzioni occidentali" e dalle politiche dei "regimi dell'Occidente", argomenta la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova che, citando una serie di statistiche, parla di un aumento del grano a disposizione. L'altra materia prima che manca è l'acqua. In questo caso il conflitto in Ucraina non c'entra, almeno direttamente. E' il cambiamento climatico, con la carenza di pioggia e le temperature oltre le medie stagionali, a innescare una spirale che può portare a una grave siccità. La carenza di acqua si intreccia però con le difficoltà nell'approvigionamento di energia. "Di questi tempi, siccome non ci facciamo mancare nulla, la politica dell'acqua non è scorrelata completamente dalla politica energetica. Stanno chiudendo centrali idroelettriche perché non c'è flusso, non riusciamo a raffreddare quelle termoelettriche e rischiamo di abbassare la produzione", fa notare il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

L'emergenza siccità

(C) Ced Digital e Servizi | 1655881657 | 79.10.24.73 | sfoglia.ilmattino.it

Tensione sulle dighe Le Regioni: aumentare l'acqua per i campi

▶I governatori in pressing sugli operatori idroelettrici: «Serve lo stato di emergenza»

▶Oggi l'incontro con la protezione civile L'arcivescovo di Milano: «Che Dio ci aiuti»

L'ALLARME

ROMA L'acqua è finita. No, di risorsa idrica ce n'è ancora e va rilasciata dalle dighe per l'utilizzo umano e agricolo. E sull'acqua per fronteggiare gli effetti ormai drammatici della siccità si profila un braccio di ferro: da una parte i produttori di energia idroelettrica, che vedono gli invasi sempre più vuoti, mentre dall'altra parte ci sono le Regioni che quell'acqua la chiedono a gran voce, soprattutto a Nord, nell'area del Po, ma anche nell'area dell'Appennino centrale, per non vedere i raccolti agricoli andare in fumo, con i campi arsi e le risaie ormai secche, e il bestiame che soffre. Tutto questo mentre i sindaci continuano ad emettere ordinanze per il razionamento dell'acqua, con divieti e multe (salate) per fa sì che l'acqua non venga sprecata, con la sospensione della fornitura di acqua alla popolazione tra le 23 e le 6, e con le autobotti pronte a riempire le cisterne ormai vuote.

L'ENERGIA

«L'acqua è finita. Tutta la disponibilità è stata impiegata» dagli operatori del settore idroelettrico «per coprire la necessità del comparto agricolo nei prossimi 10 giorni. È stato fatto tutto il possibile», ha detto il legale rappresentante di Enel, Giovanni Rocchi, in audizione alla commissione congiunta di Agricoltura e Montagna di Regione Lombardia, convocata in via straordinaria per la grave crisi idrica e l'emergenza siccità. L'affermazione «l'acqua è finita», tuttavia, non è piaciuta alle Regioni, con i governatori che oggi torneranno alla carica nell'incontro con il capo della protezione civile Fabrizio Curcio per trovare un'intesa con i produttori di energia idroelettrica affinché si possa abbassare la percentuale di produzione in favore dell'utilizzo umano e agricolo dell'acqua. Regioni che chiederanno lo stato di emergenza, perché finché non ci sarà lo stato di emergenza nessuna norma potrà obbligare gli operatori del settore idroelettrico a far defluire l'acqua dalle dighe verso i campi.

La grave crisi idrica causata dalla siccità è stata al centro della Conferenza delle Regioni e qui è stata tracciata una road map, perché, oltre a chiedere lo stato di emergenza e avere così il supporto a livello nazionale della protezione civile, domani le Regioni chiederanno al governo indennizzi economici per l'agricoltura e investimenti, dirottando fondi del Pnrr, per realizzare nuovi invasi, utilizzando le cave, e poi la semplificazione delle norme che tengono bloccati dighe e laghi in fase di realizzazione o in fase di collaudo.

«Credo ci siano le condizioni per arrivare a dichiarare lo stato di emergenza», ha detto il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa. «Dobbiamo sostenere il comparto agricolo, che non è solo produttivo ma vitale per il nostro Paese», mentre frena il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli: «Credo che sia ancora prematuro parlarne in Consiglio dei ministri». «Si faccia il decreto siccità», ha chiesto a gran voce Matteo Salvini, mentre il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha detto di essere «abbastanza preoccupato. Sull'acqua abbiamo decisamente un problema. Il flusso d'acqua per l'idroelettrico è cruciale, anche per il raffreddamento delle centrali. Speriamo che sia una cosa contingente. Stiamo valutando tutte le azioni da fare. Non è solo un problema energetico, è anche agricolo».

IL PIANO

«L'emergenza idrica non ci coglie impreparati: sono 6 mesi che lavoriamo con tutte le Regioni e diversi ministeri a un piano acqua che sostenga l'intera filiera, dagli invasi agli acquedotti alle utenze finali». Così il ministro per il Sud Mara Carfagna, che ha parlato del piano acqua che sarà gestito con un contratto istituzionale di sviluppo e che potrebbe essere avviato a luglio: «L'investimento iniziale previsto è consistente, un miliardo a valere sul ciclo 2021-2027 del Fondo di sviluppo e coesione, ma potrebbe essere incrementato ancora», ha detto il ministro per il Sud.

Nel frattempo, c'è chi invoca la Madonna della Bassa perché arrivi la pioggia. Sabato pomeriggio, in una chiesa di campagna, dove allevatori e agricoltori fanno i conti con la siccità, l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, a mani giunte verso il cielo invocherà la pioggia. Con i fedeli reciterà il rosario chiedendo a Dio e alla Madonna di aiutare queste terre dove i danni per la mancanza d'acqua si contano a fatica e affinché, quando questo «dono vitale» finalmente arriverà, se ne faccia «un uso saggio». E chissà che quelle preghiere spingano la corrente instabile che i meteorologi hanno previsto in arrivo, con temporali sulle zone pianeggianti della Lombardia e pioggia a Milano fino a sera.

Gianluca De Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRACCIO DI FERRO CON I PRODUTTORI DI ENERGIA CHE VEDONO GLI INVASI SEMPRE PIÙ VUOTI

CARFAGNA ASSICURA «PRONTO IL PIANO PER SOSTENERE L'INTERA FILIERA DAGLI ACQUEDOTTI ALLE UTENZE FINALI»



LA SECCA DEL PO CHE ALLARMA LA PIANURA PADANA

Una veduta del Po a Quingentole, in provincia di Mantova. Era da 70 anni che il fiume non era così in secca a seguito dell'emergenza siccità

Settore idrico frammentato al Sud sugli investimenti perde sei a uno

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Si chiamano "gestioni in economia" perché costano (in apparenza) poco ma spesso producono risultati altrettanto modesti, tra scarsi investimenti e una inutile frammentazione di interventi. Diffusissime al Sud soprattutto per i settori idrico e ambientale (parliamo del 65% del totale) contribuiscono a rendere ancora complicata la riduzione del "service divide", il gap che continua a disegnare due Italie anche in questi servizi essenziali.

Non c'è solo un ormai cronico problema di sprechi e di reti idriche colabrodo anche se, come dice il presidente dell'Unione regionale dei Consorzi di gestione e tutela delle acque irrigue, Vito Busillo, se la siccità sta facendo meno danni al Sud è perché si è investito per tempo nelle reti e nelle infrastrutture, sin dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Oggi il vero nodo riguarda la governance dei servizi, ancora poco integrati al Sud e dunque non in grado di assicurare ricadute importanti in termini di investimenti e occupazione. Lo fa notare con efficace chiarezza il "Rapporto Sud" di Utilitalia e Svimez, presentato ieri nella inedita cornice della Stazione zoologica Anton Dhorn, che ha valutato gli impatti economici e occupazionali del settore delle utilities al Sud e i possibili investimenti da parte del Pnrr. Un lavoro importante che fa emergere limiti e opportunità di sviluppo ad ampio spettro. Partiamo dai limiti: nelle gestioni "in economia", gli investimenti nel settore idrico sono pari a 8 euro annui per abitante contro una media nazionale di 49 euro: un sesto.

Nel 2020 in Italia sono andati dispersi nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile dei capoluoghi di provincia/città metropolitana 0,9 miliardi di metri cubi, pari al 36,2% dell'acqua immessa in rete (37,3% nel 2018), con una perdita giornaliera per km di rete pari a 41 metri cubi (44 nel 2018). In base a dati Istat 2022, la percentuale delle perdite totali in distribuzione è pari a circa il 68% a Siracusa contro il 14% di Milano mentre le famiglie che dichiarano di non fidarsi a bere l'acqua del rubinetto sono soprattutto al Sud. Rispetto a una media nazionale (2021) del 28,5%, si schizza infatti al 59,9% in Sicilia, al 49,5% in Sardegna e al 38,2% in Calabria.

Non va molto meglio nei rifiuti: nella raccolta differenziata, solo due regioni meridionali (Sardegna e Abruzzo) superano l'obiettivo del 65%. Decisamente più numerose sono state invece le multe comminate all'Italia dall'Ue per il mancato rispetto delle direttive europee sia per la depurazione dei reflui (il 72% delle infrazioni riguarda le regioni meridionali), sia per altre criticità ambientali.



Le fontanelle di un acquedotto nell'area del Matese, in provincia di Caserta

IL RAPPORTO DI UTILITALIA E SVIMEZ METTE IN LUCE LE CARENZE NELLA GESTIONE DEI SERVIZI PUBBLICI

L'OCCUPAZIONE

Con queste premesse è ovvio che i dubbi sulla gestione dei servizi elettrici derivanti da fonti rinnovabili sono forti. A meno che non si scelga la strada della gestione industriale delle utilities perché l'unica in grado di produrre investimenti e di superare le difficoltà dei Comuni e dei loro risicati bilanci. Dice il direttore generale di Svimez, Luca Bianchi: «La maggiore robustezza rispetto al resto dell'industria, riscontrata nelle gestioni integrate idriche e dei rifiuti, così come la capacità progettuale e di governo del sistema dei Consorzi di Bonifica, sono leve cruciali per favorire la transizione digitale ed ecologica del Sud. Puntare, dunque, su modelli di governance che si sono rivelati efficaci anche al Sud, rafforzandoli nei territori in cui ancora non si sono insediate le gestioni industriali e concentrandovi le maggiori risorse per investimenti del Pnrr, può essere la soluzione».

Lo confermano i numeri dello studio. Nel 2020 il fatturato dei servizi di pubblica utilità del Mezzogiorno ha sfiorato i 5 miliardi di euro (dati relativi a un campione di 241 aziende del Sud). Ovvero, il 21% di tutto il fatturato prodotto in Italia dalle aziende attive nei settori idrico e ambientale. Il valore della produzione ammonta a 11 miliardi di euro e per ogni euro prodotto al Sud se ne attivano 2,2 nel resto d'Italia. Ma anche sul versante dell'occupazione i conti tornano e possono migliorare: nelle regioni meridionali (sono 93mila gli addetti sul totale di 293mila in Italia) per ogni milione di euro di produzione realizzata dalle utilities locali si attivano infatti dai 7 ai 10 addetti e si creano da 2 a 3 posizioni lavorative aggiuntive nelle regioni del Centro-Nord. Per la presidente di Utilitalia, Michaela Castelli, «bisogna intervenire nei territori in cui le amministrazioni locali non hanno ancora affidato il servizio a un soggetto industriale, con l'obiettivo di superare le gestioni in economia e la frammentazione gestionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

CORRIERE DELLA SERA

22-GIU-2022
da pag. 13 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 230062 Diffusione: 261691 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonomi: «Il mio impegno con Zelensky su rinnovabili, meccanica e alimentare»

Confindustria

di **Federico Fubini**

Non è un caso, se Carlo Bonomi è stato il primo leader di un'associazione di imprese d'Europa occidentale a visitare Volodymyr Zelensky. Nell'élite di governo di Kiev non è passato inosservato il fatto che l'Italia abbia sostenuto per prima, fra i Paesi fondatori, l'idea di riconoscere l'Ucraina come candidata all'ingresso nell'Unione Europea. In realtà l'incontro del presidente di Confindustria con il leader ucraino era in discussione da tempo e il viaggio del premier Mario Draghi a Kiev era l'ultimo passaggio per il via libera.

Bonomi a Kiev ha sottoscritto con il governo ucraino un memorandum sulla ricostruzione — ha detto il leader di Confindustria — «che fissa i presupposti per l'impegno delle filiere industriali italiane». Al *Corriere* il presidente di Confindustria indica tre aree dalle quali la collaborazione potrebbe partire: «Energie rinnovabili, meccanica e settore agroalimentare». Ma aggiunge Bonomi: «Tutta l'industria italiana è disponibile a fare il necessario, dato che il processo di pace deve passare per la ricostruzione». Il memorandum fra governo ucraino e industria italiana non entra nei dettagli, ma le esigenze del Paese sono enormi e lo è anche il portafoglio di possibili settori coinvolti. L'Ucraina ha bisogno di imprese competenti nella realizzazione di siti industriali e nelle infrastrutture, di gruppi che aiutino nel realizzare un registro digitale della ricostruzione e anche di mezzi per lo sminamento del Mar Nero. Il sostegno del governo italiano a Kiev, considerato in Ucraina più netto di altri in Europa, rende più facile che le imprese del Paese siano coinvolte. Bonomi vede un partenariato industriale di tre tipi: «All'interno di progetti speciali europei, di progetti nazionali nel rapporto diretto fra governi e sia in forma di cooperazione congiunta diretta fra imprese e filiere industriali italiane e ucraine».

Restano però degli ostacoli e non solo perché la battaglia del Donbass continua. A Kiev si è consapevoli dell'idea, diffusa al Cremlino, di continuare a lungo il lancio di missili sull'Ucraina proprio per scoraggiare le imprese estere dal partecipare alla ricostruzione. Vladimir Putin vuole fare dell'Ucraina uno Stato fallito e non cederà facilmente. Ci sono poi delle rassicurazioni che Bonomi stesso avrà dovuto dare a Kiev, dove si dev'essere notato come al recente summit economico di San Pietroburgo, con Putin, hanno preso la parola con entusiasmo due italiani: Alfredo Gozzi a nome di Confindustria Mosca e Vicenzo Trani per la Camera di Commercio italo-russa. Dei 39 grandi marchi italiani in Russia, 16 rimangono nel Paese. Vista dagli uffici centrali di Roma, Confindustria Mosca appare oggi come un'entità separata che usa il nome dell'associazione senza alcun controllo. Per Bonomi la prova della verità — anche nei rapporti con Kiev — sarà mostrare che quell'ufficio di Mosca presto verrà chiuso o ristrutturato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Kiev Ragazze che danzano vicino a un edificio distrutto a Borodyanka, alla periferia di Kiev. Nel tondo Volodymyr Zelensky e Carlo Bonomi (Ap / Imagoeconomica)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

CORRIERE DELLA SERA

22-GIU-2022
da pag. 35 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 230062 Diffusione: 261691 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

«Più talenti e competenze, l'Italia gioca in prima linea nella transizione hi-tech»

Candiani (Microsoft): mancano 150 mila posizioni. Assumiamo filosofi

La cybersecurity
Abbiamo attivato oltre 30 corsi, gratuiti, online e in presenza: in pochi hanno le competenze

L'apprendistato
Dovremmo fare come in Francia: un anno senza tasse e contributi per i giovani neoassunti

L'intervista

di **Fabio Savelli**

ROMA «C'è da correre in fretta. Investimenti in formazione, aggiornamento delle competenze, fiscalità di vantaggio per i talenti, anche per chi rientra dall'estero. Corsi sul cloud, laboratori sull'intelligenza artificiale, programmi specifici sulla cybersecurity, attività di coding per sviluppare siti e applicazioni. Soprattutto una rivoluzione culturale che avvicini più ragazze alle materie Stem già dalle scuole elementari. Mancano 150mila profili nell'information technology solo nel nostro Paese. Con il nostro tasso di disoccupazione giovanile uno spreco senza fine».

Potremmo chiamarlo un manifesto programmatico. Che a snocciolarlo, presa da impeto e passione, sia Silvia Candiani non sorprende. La manager guida Microsoft in Italia da tempo. Ha avuto modo di confrontarsi con la prima emergenza del Paese. Perché se il reddito di cittadinanza sostiene chi è in difficoltà, al tempo stesso bisognerebbe garantirgli occasioni lavorative opportunamente formato. Le chiamano politiche attive del lavoro.

Da noi qualcuno le fa?

«Le dico, noi abbiamo cominciato da tempo. Abbiamo avviato una riconversione veloce anche del nostro modo di pensare. Con il nostro programma "Ambizione Italia" abbiamo formato quasi 2 milioni di persone, certificando competenze avanzate per oltre 15 mila profili. Sulla nostra piattaforma, il nostro ecosistema Microsoft, lavorano proficuamente 300 mila persone. E il tasso di impiego è molto significativo: superiore al 90%».

Che dobbiate farlo voi non è stupefacente? Avremmo un'agenzia del ministero del Lavoro, chiamata Anpal, deputata a questo...

«Noi ci siamo proposti. Attivando un accordo con loro poco prima che arrivasse la pandemia. Le collaborazioni pubblico-privato però, quando ci sono, funzionano. A Roma, a Bari e Palermo, ad esempio, abbiamo lavorato con i centri dell'impiego. Abbiamo attivato una formazione digitale per supportare nella ricerca di un impiego attraverso corsi gratuiti differenziati sui diversi livelli di utenza. Questo è un momento per fare rete. Ci siamo mossi come ecosistema attivando clienti e partner. Ora serve creare un meccanismo di scala per far sì che questo processo diventi strutturale».

Meritorio, però non crede che bisognerebbe fare di più per trattenere i talenti? Non dovremmo tentare di riportare in Italia nostri giovani più promettenti?

«Dovremmo. ma la competizione internazionale è serratissima. Dovremmo alzare i salari ma le aziende sono in difficoltà per il costo di tasse e contributi. Bisogna spingere di più il contratto di apprendistato anche per i laureati in ingegneria. Presenta notevoli vantaggi fiscali e previdenziali eppure viene poco usato. In Francia chi entra con questo contratto non paga nulla oltre al suo stipendio. Così si ha il tempo di formare i giovani senza grandi costi. E poi attenti a non demonizzare la cultura umanistica».

Ma abbiamo molti laureati in queste materie che non trovano collocazione.

«Alt, noi lo stiamo facendo da tempo. Stiamo assumendo filosofi, laureati in Lettere. Li forniamo nelle nostre academy: in due o tre mesi sono pronti. Presentano una riconversione di competenze molto veloce. Perché hanno un pensiero strutturato, con una formazione sul coding possono velocemente lavorare anche sulle applicazioni».

Però qui il vero problema è la cybersecurity: siamo immersi in una «guerra ibrida» e i migliori lavorano in agenzie top-secret tra Dubai, Tel Aviv e la Silicon Valley. E molti sono italiani.

«Da giugno abbiamo attivato oltre 30 corsi sulla sicurezza informatica. Su tutti i livelli: dal base all'avanzato. È un ambito in cui ci sono ancora meno persone specializzate. Li realizziamo online e in presenza sul territorio. I percorsi di formazione sono rivolti ad aziende e partner di Microsoft, professionisti già affermati e studenti. Per ridurre il disallineamento tra domanda e offerta sul mercato del lavoro. Coinvolgeranno in questa prima fase oltre mille persone».



Superficie 53 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

CORRIERE DELLA SERA

22-GIU-2022
da pag. 35 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 230062 Diffusione: 261691 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Quali altri profili servono?

«Architetti cloud, esperti di intelligenza artificiale. Di analisi di dati. Che siano in grado di elaborare valutazioni qualitative sul mercato, i prezzi, i clienti, la concorrenza. Sono introvabili, vanno formati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti

Oltre due milioni di profili formati

Con il programma «Ambizione Italia» Microsoft ha formato quasi 2 milioni di persone, certificando competenze avanzate per oltre 15 mila profili. Sull'ecosistema Microsoft lavorano proficuamente 300 mila persone. E il tasso di impiego è molto significativo: superiore al 90%

Trenta corsi sulla cybersecurity

Da giugno Microsoft ha attivato oltre 30 corsi sulla sicurezza informatica. Su tutti i livelli: dal base all'avanzato. È un ambito in cui ci sono ancora meno persone specializzate. Realizzati online e in presenza. Rivolti ad aziende e partner di Microsoft, professionisti già affermati e studenti.

Impiego, accordi a Roma e Bari

A Roma, a Bari e Palermo, ad esempio, Microsoft ha collaborato con i centri dell'impiego. Attivando una formazione digitale per supportare nella ricerca di un impiego attraverso corsi gratuiti differenziati sui diversi livelli di utenza. Un modo per fare rete intercettando le esigenze dei clienti

8 mila gli iscritti agli Its

L'ammontare annuo di ragazzi iscritti a percorsi di alta specializzazione negli istituti tecnici: in Germania sono cento volte di più

150 mila i posti mancanti

Secondo i calcoli della Commissione Ue solo in Italia mancherebbe questo numero di addetti nella filiera dell'information technology

8,3 per cento

Il tasso di disoccupazione nel Paese ad aprile secondo Istat, sceso di due decimi percentuali rispetto all'ultima rilevazione



Al vertice
Silvia Candiani, 50 anni, amministratore delegato di Microsoft Italia. La società ha ideato un vasto programma di formazione in tutto il Paese

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

LA STAMPA

22-GIU-2022
da pag. 26 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 121526 Diffusione: 98160 Lettori: 829000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL PRECARIATO

Contratti a tempo solo uno su cento dura oltre un anno

Più contratti a termine e sempre più brevi. Soltanto uno su cento supera l'anno. Uno su tre, invece, arriva fino ad un mese. È il quadro sulla durata dell'occupazione precaria che emerge dagli ultimi dati delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro: nel primo trimestre dell'anno aumentano i contratti di pochi giorni (in particolare quelli fino ad una settimana), diminuiscono quelli più lunghi, quelli oltre l'anno non decollano e restano stabili. Mentre continuano a crescere le posizioni lavorative a tempo determinato: nei primi tre mesi, rispetto ad un anno prima, sono +403 mila sul totale di +671 mila. La durata dei contratti a tempo determinato varia molto a seconda dei settori, della stagionalità del lavoro e delle motivazioni del loro utilizzo. Secondo i dati il 9% dei contratti attivati dura soltanto un giorno. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1615


EF
Lo scudo della Consob

Superficie 5 %

22-GIU-2022
da pag. 7 / foglio 1 / 2

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76174 Diffusione: 68832 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Crisi del gas, corsa al carbone Terza proroga al taglia-bollette

▶Il Comitato di emergenza non alza l'allarme ma spinge sull'uso del fossile

▶Oggi Consiglio dei ministri sui sostegni In arrivo aiuti pubblici per gli stoccaggi

A ENEL E EPH SARÀ CHIESTO DI FARE SCORTA DI COMBUSTIBILE PRIMA CHE SCATTI L'EMBARGO ALLA RUSSIA IL PROSSIMO AGOSTO

PER RIEMPIRE LE RISERVE PRONTE ANCHE UNA GARANZIA DI STATO E LINEE DI CREDITO DEDICATE

LE MISURE

ROMA Parte la corsa al carbone. E l'Italia dovrà fare di tutto per non restare indietro. Il governo ha chiesto a Enel e Eph, le società proprietarie delle quattro principali centrali ancora in funzione nella Penisola (altre due sono in Sardegna), di comprare tutto il carbone necessario per farle funzionare prima che in agosto scatti l'embargo alle importazioni dalla Russia. È questa una delle principali misure decise ieri dal Comitato per l'emergenza gas convocato dal ministro per la Transizione energetica Roberto Cingolani. Dopo oltre quattro ore di riunione, il Comitato ha deciso di non dichiarare lo stato di "allerta". Oggi il ministro vedrà le società del settore e deciderà se confermare le indicazioni del comitato. Ma la decisione di lasciare inalterato il livello di attenzione è ormai presa. La domanda di gas è più alta che rispetto al passato in questa stagione, ma l'offerta ancora tiene. Il taglio del 50 per cento delle forniture dalla Russia è stato coperto dal raddoppio delle importazioni del gasdotto Transmed che attraverso l'approdo di Mazara del Vallo in Sicilia, porta in Italia il gas algerino. Più gas sta arrivando anche dall'Arzebaijan tramite il Tap e persino i rigassificatori hanno iniziato a viaggiare quasi a pieno regime. Anche il nodo del riempimento degli stoccaggi è stato per adesso risolto. Per raggiungere il target di giugno mancano all'appello ancora 800 milioni di metri cubi. Sarà Snam a comprarli. Il proprietario e gestore della rete di trasmissione si era già fatto carico di iniettare nelle riserve 700 milioni di metri cubi di metano pur non essendo un compito della società riempire gli stoccaggi. Adesso è stato deciso che immetterà tutta la quantità che ancora manca a centrare l'obiettivo di giugno. Questo in attesa che gli altri operatori del settore inizino a fare la loro parte. Per questo durante il Comitato, sarebbe stata prospettata la possibilità nelle prossime settimane di attivare una linea di credito garantita dallo Stato, probabilmente attraverso la Sace, per fornire alle imprese del settore la liquidità necessaria a comperare il gas da immettere nelle scorte. «Un anno fa», ha spiegato Cingolani, «un metro cubo di gas costava 20 centesimi, adesso costa un euro.
Dobbiamo immagazzinare 10 miliardi di metri cubi: un anno fa ci volevano 2 miliardi di euro, ora ce ne vogliono 10. Siccome le linee di credito rimangono quelle», ha aggiunto, «per gli operatori è un rischio».
Le ultime quotazioni registrate ieri al mercato olandese Ttf sono ancora più alte: 125 euro a megawattora, in crescita del 4% sul giorno precedente. Il ministro ha anche annunciato l'aumento, a breve, della produzione nazionale. Poi Mario Draghi e lo stesso Cingolani, continueranno a battersi in Europa per un tetto al prezzo del gas (battaglia condivisa da Confindustria), per sganciare il costo delle rinnovabili da quello del metano e per una nuova regolamentazione dei mercati. Intanto, come detto, si andrà a tutto carbone. Mandare al massimo le centrali ancora in funzione farà risparmiare 5 miliardi di metri cubi di metano. Ma per trovare il carbone necessario bisognerà battere la concorrenza di Germania e Austria, altri due Paesi che hanno deciso di tornare a bruciare il fossile come non mai per compensare la mancanza di gas. Una parentesi nelle politiche spinte di decarbonizzazione. Oggi intanto dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri il decreto con la proroga delle misure sulle bollette, con una proroga anche per il terzo trimestre del taglio dei prezzi di luce e gas, dal bonus sociale all'azzeramento degli oneri di sistema.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1615

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76174 Diffusione: 68832 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



VON DER LEYEN: L'UE NON TORNI AGLI INQUINANTI

Noi dobbiamo assicurarci che utilizzeremo questa crisi per andare avanti e non per avere una ricaduta nei combustibili fossili inquinanti». È il monito di Ursula Von der Leyen

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1615

22-GIU-2022
da pag. 9 / foglio 1 / 2

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 101128 Diffusione: 104530 Lettori: 202000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA, PRIMA ASSOCIAZIONE IN MISSIONE IN UCRAINA

Bonomi: «Dalle imprese la vera integrazione Non perder tempo su metano e "nuovo" Pnrr»

«In Ucraina gli italiani sono molto apprezzati Il Paese ha necessità di sostenere l'economia davanti a un crollo atteso del Pil di almeno il 40%. E nei territori non segnati dal conflitto stanno già ricostruendo tutto»

EUGENIO **FATIGANTE**

«Sono ore complicate, anche sul piano personale. Ho appena visitato a Bucha la chiesa di Sant'Andrea: lì hanno seppellito 116 persone, sono immagini che ti segnano», risponde al telefono Carlo Bonomi, presidente di Confindustria. E la sua voce per un attimo si incrina: «Ma bisogna guardare avanti – riprende –, qui ho incontrato 200 bambini sfollati che non hanno nemmeno una scuola. Per aiutarli entro settembre ho preso un impegno personale».

Siete la prima associazione europea di imprese a venire in Ucraina?

Sì, la prima, con incontri tutti di altissimo livello, dal presidente Zelensky e dal suo consigliere economico a una serie di ministri. Stavolta l'Italia ha lavorato di sistema, con lo stesso spirito della missione politica appena svolta dal premier Draghi. Cioè con il pensiero che solo con la libertà e la democrazia si può avere uno sviluppo economico e sociale, rispetto al quale le filiere industriali sono un forte traino. E l'ambasciatore Zago ci ha dato davvero un grande supporto.

Quali reazioni avete trovato da Zelensky e dagli altri interlocutori?

Gli italiani sono molto apprezzati. Il Paese ha necessità di sostenere l'economia davanti a un crollo atteso del Pil di almeno il 40%. E nei territori non segnati dal conflitto stanno già ricostruendo tutto. Abbiamo focalizzato molto gli incontri sulle disponibilità delle imprese italiane, fin da subito. Qui hanno bisogno di ingegneri, ma anche di fondi visto che il loro export è bloccato e le entrate fiscali ridotte al lumicino. Noi apriremo una nostra rappresentanza diretta: abbiamo necessità di corsie dirette per promuovere progetti congiunti, sbrigare pratiche amministrative, specie nelle future zone franche. Nel ripensare le catene del valore aggiunto, per un'impresa, l'Ucraina può essere molto interessante, a partire dal porto di Odessa. Anche per tutte queste ragioni ritengo sia importante che il governo sostenga la candidatura dell'Ucraina all'ingresso nella Ue, che non è un fattore che va a inasprire il conflitto.

La settimana scorsa diverse imprese italiane erano presenti al forum economico di San Pietroburgo. La diplomazia imprenditoriale è a 360 gradi?

Va specificato: lì era presente il direttore generale di Confindustria Russia che è indipendente rispetto a noi. C'erano inoltre rappresentanze degli Usa, di Francia, Canada e molti altri Paesi. In ogni caso, bisogna capire che la diplomazia economica è un pezzo importante di quella politica per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. Che devono essere quelli di costruire un mondo non basato ancora su grandi blocchi contrapposti, come gli Stati Uniti e la Cina con una Russia ancillare, ma che tenga dentro tutti con la possibilità di avere accesso alle *commodities* per tutti, specie per un Paese trasformatore come l'Italia.

Che cosa ha capito di più e meglio della guerra?

Qua si percepisce meglio il pericolo dei nazionalismi. O il fatto che con i russi si è creata una grossa frattura nella popolazione ucraina. Dobbiamo tutti impegnarci, perché non sarà facile ricostruire questo strappo.

Per un tetto europeo al prezzo del gas russo i tempi sono ancora lunghi.

Lo sono quando non c'è volontà politica. Con Spagna e Portogallo, con il loro tetto a 40 euro a MWh, i tempi sono stati brevi. Se la Germania e anche l'Olanda non lo vogliono, occorre adottarlo a livello nazionale senza perdere altro tempo. Occorre un'operazione trasparenza, senza manovre dirigiste: solo guardando i prezzi reali dei contratti di *import* vigenti si è in grado di dire se ci sono extraprofitti e speculazioni e, su quella base reale e non presunta, colpirli.

Tra inflazione e tassi più alti, crescono i problemi per le imprese italiane?

Certo, tant'è che già nel 2021 avevamo chiesto misure di rilancio e di riforma dell'economia, perché il rimbalzo in corso stava rallentando la sua velocità. Invece, nella manovra il governo ha adottato tutte misure che poco hanno a che fare con la crescita. A partire dalle una tantum e dagli oltre 8,5 miliardi di taglio fiscale alle fasce medio-alte, che non se ne sono nemmeno accorte. In Italia passiamo di crisi in crisi per scoprire vecchie e nuove fragilità, ma su di esse non agiamo mai. Così non diamo risposte a diseguaglianze che ci segnano da 161 anni, tutto questo è fonte di grande amarezza per noi.

Di revisione ha bisogno anche il Pnrr?

Va innanzitutto ricalibrato, per la semplice ragione che non si possono ottenere gli stessi obiettivi quando i prezzi sono mediamente cresciuti del 30% e oltre. Inoltre, l'accelerazione degli obiettivi ambientali con il piano *FitFor55* e la necessità di sostituire al più presto il gas russo richiedono fondi aggiuntivi, a livello europeo e nazionale. Altrimenti intere filiere industriali sono a rischio. Di questo dovrebbero parlare i partiti.

Da mesi si continua a invocare un patto sociale. Non decolla anche per un deficit di iniziativa del premier?

Non credo. Per fare il patto sociale ci vogliono tre attori: governo, imprese e sindacati. Io credo che Confindustria abbia fatto proposte concrete: un taglio sul cuneo contributivo del lavoro da 16 miliardi concentrato sui redditi sotto i 35mila euro lordi, che sia per due terzi a favore dei lavoratori e per 1/3 delle imprese. Per mettere in busta-paga 1.223 euro in più all'anno, non i 200 euro di bonus voluto dal ministro Orlando. Osservo con una certa curiosità che l'Agenzia delle Entrate ha comunicato di essersi messa in caccia di circa 15 miliardi di euro frodati nella grande pioggia di bonus: è la stessa cifra con cui avremmo finanziato il taglio del cuneo. A oggi non ho raccolto nessuna vera proposta alternativa. Ed è difficile fare un patto a tre se nessun altro fa proposte.

Nel Patto va compreso anche il salario minimo?

Il salario minimo, dove è stato adottato, interviene dove le paghe orarie sono basse e la contrattazione è debole, nel nostro Paese invece è molto diffusa e non va scardinata. Si critica Confindustria sui



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 101128 Diffusione: 104530 Lettori: 202000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

rinnovi, ma quanti sanno che oggi nell'industria i lavoratori privi di un contratto rinnovato sono 242mila e 311mila nell'agricoltura, contro i 3,4 milioni nei servizi e i 2,8 milioni addirittura nella Pubblica amministrazione? Nei periodi elettorali è comodo "mettersi contro" di noi, ma ricordo che i contratti firmati da Confindustria sono sopra la soglia di salario minimo di cui si discute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi / Ansa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737